



Uomini, macchine e cavalli bianchi

Il libro ritrae persone sul loro posto di lavoro. Nel momento in cui quegli occhi ci guardano, però, l'attenzione non si concentra più sulle macchine e sugli strumenti di lavoro, che al contrario appaiono in secondo piano. Per un momento lavoratori e lavoratrici escono dal processo produttivo e si dedicano al dialogo col fotografo, con la sua macchina fotografica, in ultima analisi con noi. I ritratti di Pino Bertelli non documentano il lavoro, bensì ritraggono le persone, intorno alle quali tutto gira o dovrebbe girare: la tecnica, l'economia, la politica, la cultura. Tutto questo è opera dell'uomo.

Anche questo libro è stato fatto da persone. Senza Pino Bertelli e Paola Grillo qui non ci sarebbe niente da vedere. Sabine Korth e Hubertus von Amelnunxen ci guidano nel mondo del fotografo e nella sua opera, da un'idea Olaf Schmidt-Rutsch e Robert Laube hanno realizzato la mostra e il libro. Il campo da gioco in cui tutti loro operano, il fotografo, i soggetti ritratti, gli specialisti e i curatori, è il loro territorio. La regione di Pino Bertelli è la Toscana, la sua città è Piombino. Così come avviene nella regione di Westfalen-Lippe e soprattutto nella Ruhr, anche nella città natale di Bertelli è in atto un cambiamento radicale.

Questo ha risvegliato l'interesse delle persone nelle reciproche regioni. Bertelli accompagna la riqualificazione puntando palesemente sulle persone, non sulle macchine. Per il suo punto di vista è stato fortemente criticato, ma ha riscosso anche approvazione e rispetto. Lo dimostrano i contributi di Enrico Rossi, governatore della Toscana, di Massimo Giuliani, sindaco di Piombino e del suo predecessore Gianni Anselmi, il quale ha portato avanti il progetto "Città Futura". Parlano di tradizioni e origini, ma anche di organizzazione e apertura al nuovo e al diverso. Ci rallegra che l'incontro di Pino Bertelli con i lavoratori e le lavoratrici della Toscana abbia estimatori così autorevoli. Tutti loro sono aperti ad un dialogo tra le regioni e per questo gli siamo grati. Abbiamo molto da imparare gli uni dagli altri, dai punti comuni e dalle differenze. Ecco, gli stemmi della Toscana e della Westfalia contengono entrambi un cavallo bianco su uno sfondo rosso. Il cavallo toscano però ha le ali....

Dr. Barbara Rüschoff-Thale
Funzionaria della cultura
Landschaftsverband
Westfalen-Lippe

Matthias Löb
Direttore del
Landschaftsverband
Westfalen-Lippe

Un salto nel futuro

La mostra di Pino Bertelli „Uomo e Macchina. Il lavoro in Toscana”, ed il bel libro fotografico che l’accompagna, offrono un’ottima occasione per ripercorrere, attraverso le immagini dell’autore, la storia della Lucchini e della città di Piombino. Due storie profondamente legate l’una all’altra, che recentemente hanno occupato le pagine dei quotidiani. Si tratta di una vicenda davvero emblematica, che è bene documentare e ricordare. Sembrava impossibile dare un futuro al polo siderurgico di Piombino. Invece restando uniti e facendo squadra – cittadini, lavoratori, amministratori e commissario – siamo riusciti a trovare una soluzione anche ad una crisi difficile e complicata come questa.

I protagonisti sono stati l’intervento pubblico, con 270 milioni per bonifiche e ammodernamento, e i lavoratori che hanno presidiato la fabbrica con un’idea di sviluppo.

Se oggi possiamo guardare al futuro con fiducia è anche grazie a tutto ciò che la città di Piombino ha investito, in termini di soldi, di impegno, di fatica, per salvaguardare la propria economia e la cittadinanza, che negli anni si è sempre resa disponibile al confronto, al sacrificio e al cambiamento. Questa vicenda dimostra che solo chi ha avuto un grande passato può avere un grande futuro, chi ha sempre combattuto non per sé ma per i propri figli, esattamente come abbiamo fatto tutti insieme in questi mesi a Piombino.

Le prospettive annunciate dal gruppo algerino in poco tempo riporteranno Piombino – almeno questi sono gli impegni presi e dichiarati – a produrre 2 milioni di tonnellate di acciaio e a sviluppare nuove attività produttive e commerciali. Il gruppo algerino si è impegnato a realizzare qui un centro logistico e agroalimentare per l’import ed export, la produzione di etanolo, mangimi, succhi di frutta, zucchero. Un centro di riferimento per l’intero Mediterraneo e per tutto il mondo. In tal senso, la metamorfosi della regione della Ruhr e della città di Hattingen deve essere per noi un esempio per far sì che anche Piombino e tutta la Toscana possano implementare il proprio valore anche in termini di turismo e cultura. Il cambiamento, in questo caso portato da una riconversione industriale profonda ed importante, deve essere affrontato al meglio e credo che non vi sia realtà migliore della Ruhr dalla quale poter prendere spunto per proseguire questa „rivoluzione”. Proprio la città di Hattingen e lo stabilimento Heinrich dimostrano come una rivalutazione attraverso il turismo e la cultura sia possibile anche a Piombino e in Toscana.

Pino Bertelli ci aiuta a iniziare questo lungo cammino partendo dalle origini. Con la mostra „Uomo e Macchina – Mensch und Maschine” ed il libro fotografico, ripercorre attraverso le immagini della vita, del lavoro e della fabbrica, gli anni di attività del polo siderurgico e ci regala un suggestivo viaggio nella memoria, fino a quella recente. In questo no-stro tempo che si vorrebbe ridurre ad un „presente perpetuo” e dove ogni ricordo degli uomini e delle donne ritratte e delle loro battaglie rischia di scomparire, è importante fissare le immagini di questo emozionante passato perché nessuno sia mai portato a pensare che la nuova vita di Piombino si possa costruire solo guardando al futuro. Abbiamo bisogno del passato, dei volti di queste persone, per ricordarci ogni giorno che sono sempre stati, sono e saranno i lavoratori il pilastro portante dell’azienda. L’evento mette in luce, attraverso un ricco ed articolato percorso figurativo e documentario, l’importanza dell’identità del territorio.

Una scelta che mi convince, che mi sta particolarmente a cuore e che, considerando la storia ed il valore della Toscana, dobbiamo salvaguardare attraverso politiche capaci di rafforzare il senso di appartenenza e, nello stesso tempo, di fare rete con altre realtà. Solo così si può portare avanti un processo di cambiamento radicale, generando consapevolezza dei nostri mezzi e delle nostre capacità e, allo stesso modo, facendoci trovare aperti e disponibili al confronto, all’accoglienza e allo scambio.

Grazie, dunque, ai curatori della mostra e del volume, che permetteranno, ai piombinesi e non solo, di fare un tuffo nel passato, per fare poi un salto nel futuro.

Dr. Enrico Rossi
Presidente della Regione Toscana

Cultura e trasformazione

Capitale della Cultura d'Europa. Una tradizione iniziata ragionevolmente ad Atene, culla dell'Europa e della democrazia. A chi è toccato dopo? A Firenze, chi altro, capitale culturale della Toscana, del Rinascimento, della epoca moderna. In Germania le sono succedute Berlino (Ovest) e Weimar. Nel 2010 poi si è presentata Essen per la regione della Ruhr.

La Regione della Ruhr? Quello spazio prima plasmato, poi distrutto dall'industrializzazione e dalla deindustrializzazione, come modello culturale europeo? Proprio questo era il messaggio della Capitale d'Europa Ruhr.2010: „cambiamento attraverso la cultura – cultura attraverso il cambiamento“. La regione della Ruhr doveva presentarsi come „soggetto ospitante di tutti coloro i quali vogliono sperimentare la complessa trasformazione da leggendario sito produttivo di carbone e acciaio in metropoli culturale policentrica di nuova generazione.“ Anche noi, il Landschaftsverband Westfalen-Lippe LWL e il suo Museo Industriale, siamo stati tra gli ospitanti nell'evento con molteplici mostre e attività.

E oggi? Se il „New Pott“ è stato scoperto da altre regioni d'Europa, vorrà dire che Ruhr.2010 ha raggiunto il suo obiettivo. Nel nostro caso il concetto ha evidentemente portato i suoi frutti: la capitale della cultura ha fatto da catalizzatore per una collaborazione tra due terre – la Toscana e la Ruhr – che nell'immaginario collettivo non potrebbero essere più diverse.

Così veniamo a sapere che la culla della cultura europea è una regione carbosiderurgica da tremila anni. E ciò che una volta era la zona industriale più vasta d'Europa, oggi non si identifica più con carbone e acciaio. Nel 2012 il Museo Industriale LWL aveva lasciato un suo „biglietto da visita“ a Piombino, scoprendo così il distretto industriale toscano. Oggi Pino Bertelli ci consegna con i suoi ritratti un affascinante lavoro illustrato della „sua“ Toscana operaia.

Prima di lavorare per 25 anni come operaio nello stabilimento della Lucchini, all'inizio degli anni Sessanta il poeta e regista Pier Paolo Pasolini aveva aperto a Bertelli il mondo del cinema e della fotografia. Lui stesso è convinto che senza la fotografia sarebbe „finito in prigione, o magari all'inferno“. Il Neorealismo italiano di Rossellini, De Sica, Fellini dello stesso Pasolini si concentrava su ciò che al povero figlio di pescatore era molto familiare: i margini della società, gente segnata dalla vita, i sogni delusi di una vita migliore. Bertelli, rimasto fedele a questi mondi, incontra le persone con empatia e interesse. „Sanno che io riproduco la loro dignità, non il loro ruolo.“

Il „dottore in niente“ ama farsi più piccolo di quello che è. Il „fotografare coi piedi“ di Bertelli l'ha portato a girare il mondo, in Sudamerica, a Chernobyl, in Irak e a più riprese in Africa. Le sue fotografie sono state esposte alla Biennale di Venezia e inserite nella collezione degli Uffizi di Firenze. Nel 1995 la statunitense International Writers Association lo ha insignito del titolo di scrittore dell'anno. Con il suo „Uomo e macchina“, Bertelli inserisce se stesso e la sua terra nella rete della cultura industriale, per la quale il Museo Industriale LWL vuole essere un forum. In questo contesto è particolarmente interessante la ricerca del New Pott nella Ruhr da parte di Bertelli. Che immagine si farà di noi? La Toscana e la regione della Ruhr. Due territori in cui la cultura può essere al tempo stesso strumento e fine ultimo della trasformazione. Cosa possiamo imparare gli uni dagli altri? Restiamo in contatto.

Danke.

Dirk Zache

Direttore del LWL-Industriemuseum

L'altoforno è spento!

La chiusura dell'altoforno e i cambiamenti che si preannunciano nella produzione, dopo più di un secolo di ciclo integrale, rappresentano per Piombino e per il suo territorio un passaggio davvero epocale, direttamente connesso con l'identità culturale del territorio.

E' necessario partire da qui, dalle nostre radici e da questo grande patrimonio culturale per provare a definire nuovi scenari in grado di affrontare sfide diverse con cui il territorio dovrà misurarsi nel prossimo futuro.

Il confronto e lo scambio con altre realtà industriali europee, può, a questo proposito, offrire grandi potenzialità nel favorire processi di rinnovamento, soprattutto se si tratta di aree che, in momenti di grande crisi e di cambiamento, hanno saputo valorizzare patrimoni industriali ormai dismessi agendo anche sull'immaginario, sulle aspettative e sui desideri della popolazione facendo leva sulla tecnologia e sulla cultura.

Il bacino industriale della Ruhr e la Henrichshütte di Hattingen, da questo punto di vista rappresentano un esempio molto avanzato e costruttivo di recupero di spazi e di paesaggi non più utilizzati dalla siderurgia. Un processo avviato negli anni tra il 1989 ed 1999 dal governo regionale e Landschaftverband Westfalen Lippe per la realizzazione di un Parco Paesaggistico e di un sistema museale. L'altoforno 3 diventa il cuore del nuovo museo industriale e rende questa esperienza un vero e proprio „evento storico“. Difficilmente ripetibile e certamente non „esportabile“ automaticamente in altri territori, ma certo capace di offrire spunti importanti per la gestione dell' eredità del industria metallurgica, utili anche come semplice scambio culturale per sprovincializzare l'ambiente locale. Si parte dunque da qui, dall'avvio di queste collaborazioni e confronti, dalla consapevolezza di ciò che siamo e di cosa siamo stati, per tentare di costruire un percorso condiviso che possa aiutare ad affrontare le nuove sfide che ci aspettano.

Un lavoro a livello internazionale sul passato e sulla contemporaneità che ci aiuti a ridisegnare nuovi scenari, a costruire identità nuove e adatte ai tempi di oggi, salvaguardando la memoria del lavoro, le antiche tradizioni e gli antichi mestieri e conservando importanti testimonianze proprie della civiltà industriale.

Massimo Giuliani

Sindaco di Piombino

Nuove prospettive e opportunità per il futuro

I volti ritratti da Pino Bertelli e l'ambiente socio-culturale e lavorativo sul quale essi si stagliano riprodotti in questo volume icastizzano la biografia di un territorio complesso come la Toscana, la cui identità di lungo periodo è più che altrove, per la forza evocativa dei simboli che la connotano, intreccio dinamico ed esito dei fenomeni multiformi che hanno caratterizzato nel tempo la presenza e l'opera dell'uomo.

Non c'è quasi un tratto del territorio di questo lembo d'Europa intarsiato fra la quinta appenninica e un

arcipelago fra i più belli del mondo che non sia impregnato di questo sforzo millenario; che non porti i segni ora del lavoro agricolo, ora dello slancio creativo della piccola impresa e dell'artigianato diffuso, ora della potenza ambivalente dei grandi bastimenti industriali. Ora della fatica della protezione del paesaggio, inteso non solo come emergenza naturalistica ma come esito di lunga lena dell'intervento trasformante delle comunità.

Pochi luoghi come la Toscana celebrano ogni giorno l'incontro mistico fra storia e presente, la cultura come contemporaneità permanente, la capacità di stare nel tempo combinando essere e divenire. E pochi luoghi come Piombino e il suo territorio, la Val di Cornia dei Parchi naturalistici e minerari, della Populonia e di Baratti etrusche ed ex siderurgiche, dei borghi attornati da perle enologiche che hanno conquistato il mondo, hanno incarnato e rappresentano la forza simbolica e sostanziale di questo miracoloso impasto fra produzione e territorio.

Si può discutere legittimamente intorno alla linearità e alla continuità dei processi che hanno riguardato l'evolversi delle forme della attività industriale in questo pezzo di Maremma, storicamente segnato dalla produzione e lavorazione dei metalli e dalle attività estrattive; certamente la siderurgia come si è venuta palesando sotto la spinta prima della rivoluzione industriale e dell'evoluzione tecnologica, poi delle scelte nazionali ed europee di politica industriale (la CECA, il piano Sinigaglia e lo sviluppo dei poli siderurgici italiani) hanno progressivamente disancorato le sorti del territorio dalle sue vocazioni, risorse e specificità, eccezion fatta per la sua strategicità marittima che non a caso può oggi consegnargli una nuova prospettiva. Ma ciò che rende unica e sociologicamente omogenea l'area che si protende dalla Val di Cecina a nord e a sud dalle Colline Metallifere e dalla Valle del Pecora e si getta nel canale di Piombino per riemergere nelle ex miniere del riese elbano è il sapersi legato, e potenzialmente rappresentato, da un filo comune che ha avvolto le sorti di comunità intere e il loro percepirsi parti di una vicenda comune fatta di emancipazione, conquiste collettive, mobilità sociale, conquiste faticose di modernità progressiva nei teatri della manifattura.

L'approfondimento e la restituzione analitica di questi processi sono stati e sono appannaggio degli storici; alla politica e alle istituzioni spetta il compito di connetterli con i mutamenti contemporanei per innovare i contorni dei modelli di sviluppo territoriali poggiando sui nuovi paradigmi della sostenibilità di lungo periodo. Ciò deve essere fatto senza smarrire le eredità più nobili della nostra civiltà del lavoro che ci descrivono come comunità di destino.

A Piombino, come in altre porzioni d'Europa (la Ruhr è emblematicamente una di queste), il portato produttivo novecentesco è un sedimento già esplorato e potenziale di un lavoro culturale importante sul piano disciplinare (l'archeologia industriale) ma soprattutto funzionale alla definizione di nuovi e qualificati orizzonti di crescita sociale ed economica.

Il superamento delle rigidità territoriali connesse al ciclo produttivo integrale dell'acciaio e le implicazioni che deriveranno sul piano ambientale (riduzione dell'inquinamento) e territoriale (nuova dislocazione degli impianti) dai nuovi annunciati investimenti aprono prospettive e opportunità inedite. Si riprenderà a produrre in modo nuovo e auspicabilmente più diversificato, e contemporaneamente si libereranno ingenti aree e si dismetteranno impianti. La bonifica, la messa in sicurezza, la restituzione a fini collettivi di porzioni rilevanti di un vasto territorio impegneranno le comunità in un ripensamento complessivo e contemporaneo di uno dei luoghi-simbolo della storia industriale italiana. Tutto ciò richiede un pensiero lungimirante, interdisciplinare e ad alto gradiente innovativo: la missione è immaginarsi in un nuovo lungo periodo senza smarrirsi.

Lo si può fare sapendo che ciò che è stato può essere ingrediente fondamentale di ciò che sarà, poiché è la specificità che, nella dimensione globale omologante, può consegnare una sorte positiva ai territori in grado di spenderla: sia nella loro capacità di attrarre e attivare nuovi investimenti, sia nella difficile contesa dei flussi turistici. Nel territorio vasto che abbraccia Piombino, sospeso fra le colline e il mare

punteggiato dalle isole toscane, si tengono per mano unicità diffuse impregnate della forza di una storia collettiva. Rinnovarne il senso e lanciarle nel futuro è il miglior modo per raccontarne e rispettarne la storia.

Un porto che cresce, la presenza di investitori provenienti dal Nord Africa possono dare a quel territorio un ruolo centrale nelle politiche euromediterranee della Toscana, e alla Toscana una funzione chiave nelle relazioni economiche e culturali del nostro Paese con ciò che di più ambizioso e positivo si muove di là del mare. Una sfida anch'essa nuova, densa di fascino e di possibilità, giocata fra lascito e prospettiva, che può farne il ponte fra le radici industriali e sociali dell'Europa e le sue politiche di innovazione e le entità più dinamiche dell'area Mediterranea, in una vicenda di integrazione, sviluppo, progresso per tanti.

È in fondo di questo che ci parlano le splendide foto di Pino Bertelli, un reporter dell'identità e dell'anima: di persone che, cercando una via per se stesse, l'hanno costruita per tanti altri e diversi, nei luoghi che la sorte ha consegnato loro e in un sognato ovunque di pace, lavoro e democrazia.

Dr. Gianni Anselmi

Presidente della Commissione Sviluppo Economico e Rurale, Cultura, Istruzione e Formazione nel Consiglio Regionale della Toscana, sindaco di Piombino dal 2004 al 2014

Come funziona questo libro

Schmidt-Rutsch, Robert Laube

Questo progetto mira ad essere un ponte culturale tra due forti regioni. Illustri rappresentanti della Toscana e della Vestfalia hanno finora sgrossato e posto la loro pietra, coi loro contributi e le loro aspettative le hanno dato l'equilibrio, in modo che la pietra sostenga il ponte. Cosa scopriremo dall'altra parte?

La nostra guida si chiama Pino Bertelli. Nelle pagine che seguono è lui il protagonista, il suo lavoro, il suo territorio d'origine. Inizialmente vediamo delle fotografie atipiche per Bertelli. Documentano la lotta furibonda della regione per il suo passato. Immagini familiari per la zona della Ruhr, che tuttavia non si incasellano nell'idea che della Toscana hanno i tedeschi. Anche nella Ruhr la lotta per il passato è stata una chiave per il futuro della regione. La porta si è spalancata. Che aspetto ha la regione, guardandola dall'altra parte? Nella Ruhr l'ultima miniera di carbone chiuderà nel 2018.

Seguono scoperte nella cultura industriale toscana. Siamo grati al critico d'arte Hubertus von Amelunxen per il suo approccio professionale e al tempo stesso empatico nei confronti del fotografo e suo amico Bertelli. Sabine Korth, fotografa ed esperta di gestione dei beni culturali, vive a Piombino ed è amica di Bertelli. È lei a tracciare un ritratto del fotografo, in un'intervista che ci trasmette un'idea dell'affascinante universo intellettuale di Bertelli. Nient'altro che un'idea. Chi incontra quell'uomo si rende conto di cosa significa la parola „verace“.

Questo devono trasmettere i ritratti di Bertelli. Che criterio ha seguito la loro successione nel libro? Si aprivano varie strade: l'ordine cronologico, regionale, di genere o generazionale. Abbiamo deciso di optare per i settori lavorativi, un approccio che in effetti ne disperde il potenziale, ma che tuttavia regala momenti entusiasmanti e non da ultimo facilita la comprensione all'occhio tedesco. Iniziano con un „trittico italiano“, si prosegue con il conturbante mondo degli stabilimenti piombinesi. Il metallo può dare tuttavia molto di più, come vediamo. La sezione „Costruzione, pietre, terra“ inizia nella notte universale dell'industria mineraria e termina con tutto ciò che ci aspettiamo sotto il cielo della Toscana. „Lavoro

manuale e high tech“ rende un’immagine conosciuta e conturbante. Con „Pelle e tessuti“ abbiamo l’impressione di avvicinarci alla gamma di prodotti toscani.

E naturalmente c’è anche questa, come mostra la sezione „Campo, bosco, pascolo e acqua“. E solo dopo il tema cibo e bevande! „Vita e morte“ rappresenta ciò di cui l’uomo ha bisogno fino alla fine. „Cose belle“ alimenta la nostra immagine della Toscana, che si è ampliata fino a qui. „Fede e conoscenza“ – dov’è il luogo ideale per un dibattito che non vuole finire, se non nella culla del Rinascimento?

Mostrandovi queste opere, vi abbiamo portato con noi nelle varie province toscane. La cartina vi può aiutare a localizzare le immagini. Ciò nonostante, non dimenticate l’intenzione artistica di Bertelli: il suo tema non sono le regioni, non le aziende, non il lavoro. Il suo occhio appartiene alle persone, che lui estrapola dal loro ruolo. Cosa ci aspetta dunque dall’altra parte? Bertelli ci fa vedere le persone. Allora, andiamo.

Dr. Olaf Schmidt-Rutsch

Robert Laube

Referente scientifico

Manager del

LWL-Industriemuseum
Henrichshütte Hattingen

LWL-Industriemuseum
Henrichshütte Hattingen

Auf geht’s, Industrie-Kultur!

Osservazioni sulla cultura industriale in Toscana e nella Ruhr

Robert Laube

La Toscana e la Ruhr: due regioni che apparentemente non potrebbero essere più diverse: „impossibile parlare della Toscana senza entusiasarsi“, si legge sulla guida turistica Baedeker. Al contrario, la Ruhr non riesce a scrollarsi di dosso la sua connotazione mineraria: „La regione della Ruhr è il distretto industriale più grande della Germania e dell’Europa intera“ (ancora Baedeker). La sua enfatica trasformazione in regione culturale, durata un quarto di secolo, ha fuso elementi di universi paralleli, portando alla creazione di nuove parole con inediti significati: „cultura industriale“. La Toscana e la regione della Ruhr. Industria e cultura. Sono abbinamenti che stonano. Oppure no?

La terra, il clima, la cultura. La Toscana è un mito, un mito che non potrebbe essere più tedesco¹. Non solo gli intellettuali e gli amanti della Toscana hanno trovato qui la loro meta ideale. Non c’è dubbio: la cultura e la Toscana si appartengono. Dagli anni ,80 vacanzieri e alternativi hanno scoperto la terra del Rinascimento, dell’olio e del vino. L’agricoltura e il turismo sono oggi le due rinomate colonne su cui poggia l’economia toscana. E l’industria? Che la Toscana dal 900 a.C. vive anche di miniera e lavorazione industriale, interessa a qualcuno? La strada verso il paradiso del viaggiatore, l’isola d’Elba, passa dalle Colline Metallifere e da Piombino: due nomi che la dicono lunga. Ma quella strada va percorsa velocemente. Gli stabilimenti e le centrali elettriche che spuntano ai suoi lati irritano i nostri turisti, a cui sfugge che la loro isola delle vacanze fa parte di un distretto minerario millenario.

Roland Günter, profondo conoscitore della Toscana e della cultura industriale della Ruhr, parlava già nel 1985 del „territorio industriale più antico d’Europa“². Oggi come allora l’industria toscana realizza un’ampia gamma di prodotti in vetro e ceramica, cuoio e tessuti, legno, pietra e metallo. L’industria mineraria e siderurgica affronta tempi difficili e il contesto economico attuale fa sì che la regione inizi a capire di essere sul punto di perdere parte della sua cultura millenaria: l’acciaio e il ferro.

L’impiantistica, la produzione di macchinari e di veicoli conservano tuttora il proprio valore. Non per niente l’icona della Vespa esce dal laboratorio Piaggio di Pontedera. L’industria mineraria, in altri tempi

onnipresente, si limita invece a pirite, manganese e al rinomato marmo di Carrara³. Lo stabilimento di Piombino, un tempo gigantesco, che fino al 1992 era di proprietà statale e dava lavoro ad oltre 10mila persone, è stato rilevato dal gruppo Lucchini, a cui nel 2005 sono subentrati i russi di Severstal. Ad aprile 2014 la produzione si è temporaneamente fermata. La rottamazione della Costa Concordia doveva far ripartire lo stabilimento, invece la nave da crociera naufragata davanti al Giglio ha voltato le spalle a Piombino, per dirigersi verso Genova. Le nuove speranze degli attuali 2500 lavoratori sono ancorate al passaggio di proprietà e al programma di investimento annunciato dall'algerino Issad Rebrab e dal suo gruppo Cevital a dicembre 2014. Comunque vada a finire: è tempo anche in Toscana di mettere in relazione industria e cultura.

Come si relaziona la Toscana con le testimonianze della sua cultura industriale? Già nel 1985 Günter dava atto agli abitanti della regione di „trovare quotidianamente nuove occasioni e nuove sfide“ per tenere viva la propria cultura. Ovvero di „farlo in modo naturale. Questa cultura non ha bisogno di essere amministrata“. Con la sua „Guida alla cultura industriale in Toscana“⁴, lo stesso Giuseppe Guanci aveva scoperto l'impegno al di là dei progetti amministrativi. Era colpito dalla qualità e dalla quantità delle testimonianze della cultura industriale toscana. „Finora messa in ombra dall'arte e dal rinomato paesaggio regionale, adesso merita di essere apprezzata e fatta conoscere“. Guanci aveva problemi metodologici nel gestirne l'abbondanza. In 350 pagine descrive 292 oggetti e si scusa per le omissioni, il suo punto debole. Un ampliamento della visuale porterà ulteriori frutti soprattutto nei settori delle infrastrutture, dell'urbanistica e nelle testimonianze della cultura operaia e imprenditoriale. Nonostante le autocritiche, spetta a Guanci il merito di aver svelato per la prima volta e in modo avvincente „quest'altra Toscana“.

Ciò che aveva affascinato Roland Günter, colpiva anche Guanci 30 anni più tardi: „E' incredibile quante riconversioni dei vecchi luoghi di produzione documentino il valore di questi posti, a noi in precedenza totalmente sconosciuti. Ogni volta siamo andati ben oltre la trasformazione di una struttura produttiva in un ristorante o in un negozio, verso una musealizzazione con esposizioni e rinnovata vivacità intellettuale.“ Rieccola, la naturale cultura umana. Mentre Günter da parte sua usa parole dure per una politica culturale a suo dire autocelebrativa, soffia anche sotto questo aspetto un vento nuovo. Come anche in Germania e altrove, le reti a livello nazionale e internazionale hanno un effetto vivificante (The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage, TICCIH, Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale, AIPAI). E anche nella stessa Toscana si costruiscono strutture che valicano i confini amministrativi locali. Così sta prendendo campo la collaborazione tra i Parchi della Val di Cornia e il Parco Nazionale delle Colline Metallifere Grossetane, le cui province di Livorno e Grosseto condividono con Siena e Pisa le Colline Metallifere.

Massimo Preite, professore di urbanistica e pianificazione del territorio a Firenze, invita a siffatti scambi. I lettori tedeschi devono a lui il racconto di un fallimento. Ciò che all'inizio del 2008 aveva preso forma tra mille speranze, alla fine dell'anno fu reso impossibile da realizzare a causa della crisi economica globale, della riduzione degli orari di lavoro e della fermata dell'altoforno. Il progetto Città Futura doveva mettere in comunicazione città e industria in uno spazio edificabile della Lucchini, „due parti che fino ad allora avevano rinnegato la rispettiva esistenza“⁵. Al contrario una grossa parte dei vecchi impianti degli anni '50 furono demoliti, tra questi l'altoforno Afo1, fermo dal 1976. Anche il progetto di un Museo del Ferro regionale in un ex edificio delle siviere è stato in un primo momento accantonato. Tuttavia l'opportunità non è del tutto persa: la Regione e il Comune si sono confrontati alacremente sullo sviluppo di un quartiere urbano situato sulla superficie industriale. L'idea di un Museo del Ferro ha iniziato a prendere forma. E questi progetti sono stati portati avanti con la partecipazione della popolazione e supportati dagli imprenditori coinvolti. In breve: la questione della riqualificazione resta in programma e non è più eludibile.

All'epoca è stata proprio la rete internazionale a portare lo sguardo dei soggetti coinvolti anche sulla regione della Ruhr, evidenziando la Henrichshütte, ex acciaieria di Hattingen, un progetto che stimola

un confronto su vari livelli. Naturalmente il paragone Toscana-Ruhr è zoppicante. La regione italiana è quattro volte quella tedesca per dimensioni, quasi estesa come il Land della Vestfalia. Con i suoi 3,7 milioni di abitanti, ha una media di 163 per chilometro quadrato, contro i 1158 della Ruhr. Siamo ben consapevoli di questo. Esistono tuttavia anche dati sorprendenti. Ad esempio il potere d'acquisto in Toscana (118 punti) supera quello della Renania (114,6, media europea 100). E ancora la percentuale di occupati toscani nell'industria (31,2%) è oggi più alta che nella Ruhr (28%), in compenso la disoccupazione è, con i suoi 5 punti percentuali, inferiore alla metà di quella rilevata nella regione tedesca⁶. Il motto della capitale europea della cultura Ruhr.2010 „cambiare attraverso la cultura – cultura attraverso il cambiamento“ mostra tuttavia la parziale analogia tra le due regioni: la riconversione come storia di successo nella Ruhr da una parte (la percentuale di occupati nel 1970 era del 58,4%) e la sfida per la Toscana dall'altra, la quale insieme al Chianti classico e alla cultura „classica“ vanta anche una tradizione industriale.

Questi dati dimostrano quanto poco noi tedeschi sappiamo della potenza economica della Toscana. La cosa non dovrebbe stupire, dato che la regione sta imparando adesso a definirsi anche attraverso la propria industria culturale. E cosa pensa l'Italia della Ruhr? L'immagine del bacino carbonifero in cui le persone vivono sottoterra mentre volano bricchette, diffusa da sempre in alcune regioni della Germania, non trova riscontro nell'immaginario italiano. „Viaggio in Germania“ descrive così il Nord Reno Vestfalia: „ciminiere, altoforni e miniere a carbone, questa è l'immagine della regione ma ci sono anche belle città, castelli, boschi, laghi e colline, oltre ad una vivacità culturale che esaudisce ogni desiderio. Oggi il cielo sopra la Ruhr è di nuovo azzurro, la crisi dell'industria carboside-urgica ha obbligato la regione a trovare alternative. Soprattutto nel settore dei servizi, nei media e nella cultura sono stati creati nuovi posti di lavoro, la regione è in prima fila nella ricerca e nella tecnica moderna. In ambito culturale il Nord Reno Vestfalia vanta 54 università, 390 musei, 99 teatri e 15 teatri dell'opera“. E Guidagermania scrive: „Sicuramente la regione della Ruhr si porta addosso i segni del passato recente, ma è evidente che la trasformazione ne ha tirato fuori il meglio: le vecchie aree industriali sono diventate piacevoli quartieri, vecchi siti produttivi hanno lasciato il posto a musei della tecnica, di storia sociale e di arte contemporanea. Fa parte di tutto questo anche „l'itinerario della cultura industriale“, che collega le città da Dortmund a Duisburg. In questo contesto vale la pena di citare ciò che sopravvive al cambio strutturale, come per esempio a Dortmund „la passione della birra e per la squadra di calcio locale BVB“.

Rientra in questa visione anche l'immagine dei tedeschi nelle guide turistiche italiane: hanno in pugno economia, educazione e salute, sono alti e biondi, sobri e piacevoli in egual misura, si nutrono di crauti e „wurstel“ e hanno la pancia per la tanta birra che bevono⁷. Che questi pregiudizi corrispondano tutto sommato alla realtà i piombinesi l'hanno toccato con mano quando nel 2012 Olaf Schmidt-Rutsch ed io abbiamo accolto l'invito di partecipare a „Quanto Basta“, il festival dell'ecologia. Il museo industriale LWL di Hattingen partecipò con una mostra fotografica di Gerd Hehs e una presentazione sul tema della riconversione. Grazie all'impegno dell'organizzatrice Sabine Korth, in pochi giorni ci siamo fatti un'idea della ricchezza della cultura industriale già nella sola regione di Piombino. Abbiamo visitato solo parzialmente le due province della Toscana, ma ciò che c'è da scoprire nelle 10 province si lascia intuire dando un'occhiata all'archivio di Pino Bertelli.

Nel 2002 la Regione Toscana incaricò Bertelli di ritrarre le persone sul loro posto di lavoro. Nel 2004 uscì il libro fotografico „La Toscana dell lavoro“. Ciò che questo libro non racconta è la storia dello stesso Pino Bertelli, che in un certo senso impersonifica la riqualificazione della sua terra. Nato a Piombino nel 1943, diventò operaio nello stabilimento Lucchini. Un punto di svolta fu per lui l'incontro con Pier Paolo Pasolini, che diventò suo maestro e suo amico. A 15 anni Pasolini gli regalò la sua prima macchina fotografica. Come molti suoi coetanei, Bertelli si poneva in modo critico nei confronti del capitale e del profitto, cosa che lo portò alla perdita del suo posto di lavoro. La via anarchica indicata da Bertelli era scomoda, come d'altronde lo stesso Bertelli. Questo l'ha portato a farsi non solo amici nella sua città, che da anni deve assistere al declino dei suoi datori di lavoro. In compenso oggi

Pino Bertelli, autosoprannominandosi „dottore in niente“ è scrittore, fotografo, regista e critico affermato. Lui stesso si definisce „fotografo di strada“.

„Restiamo in contatto.“ Insieme a Sabine Korth e a Pino Bertelli abbiamo reso questa frase retorica una promessa, sviluppando così l'idea di creare un ponte culturale tra i due luoghi: da una parte un sogno fatto di paesaggi, l'arte del saper vivere e adesso anche cultura industriale, dall'altra la regione carbosiderurgica, che sta trovando nella cultura industriale una via di uscita dalla crisi strutturale. Il fotografo di strada Pino Bertelli si è proposto con la sua macchina fotografica di errare tra i due mondi, svelandoli reciprocamente con una mostra e un libro fotografico. Il suo racconto è composto da tre capitoli. Aprono le sue impressioni fotografiche sul lavoro e sulla lotta operaia nella Lucchini degli anni '80, che portarono al suo licenziamento. Poi la sua visione della lotta di fabbrica nel 2014. Esse danno un'impronta biografica che va ben oltre la dinamica „Uomo-macchina-lavoro“. Seguono le „immagini strada facendo“ attraverso le province della To-scana, che forniscono ciò che ci si aspetta, ma per l'appunto rappresentano anche un incontro con la scoperta della cultura industriale della regione. Il terzo atto è quello su cui maggiormente si concentrano le nostre aspettative: ad aprile, su invito del Landschaftsverband Westfalen-Lippe LWL, Pino Bertelli è andato nell' „altro paese“ alla ricerca della „città postmontana“ (termine per il periodo dopo l'epoca siderurgica, NdT). Un tipo di città che nella sua Piombino sta nascendo, ma che a Hattingen ormai è già in piena vita. Un viaggiatore attraverso il tempo e lo spazio, sulle tracce del „New Pott“ (nome della regione della Ruhr dopo la riconversione, NdT).

Alcuni risultati del suo soggiorno fotografico li troverete inclusi nel libro.

Da questa collaborazione la parte italiana può lasciarsi ispirare dal progetto pilota attuato nella Ruhr. La parte tedesca è curiosa di uno sguardo dall'esterno e delle domande che da esso scaturiranno. In ogni caso ci troviamo all'inizio di un confronto che ci porterà a spingerci oltre „crauti“ e „Chianti“. Che cosa andremo a scoprire?

Robert Laube

Manager del
LWL-Industriemuseum
Henrichshütte Hattingen

- 1 Matteoni, Federica, So gehen die Deutschen. Terza puntata: Deutsche in der Toskana, in: Jungle World Nr. 36, 4. settembre 2014
- 2 Günter, Roland, Toskana. Ein Reisebuch, Gießen 1985, pag. 219
- 3 Riccardo Francovich et al., San Silvestro Archäologischer Bergbaupark, Firenze, senza anno
- 4 Guanci, Giuseppe, Guida all'Archeologia Industriale della Toscana, Firenze 2012
- 5 Preite, Massimo, Il patrimonio siderurgico di Piombino come risorsa per lo sviluppo umano, in: Urbanistica Dossier 126.2011
- 6 Metropoleruhr.de, it.nrw.de, EURES Arbeitsmarktinformationen Toscana
- 7 Migge, Thomas, Reiseführer: „Crauti e Wurstel“, in: Stuttgarter Zeitung 1.8.2012